

Pnrr spesa nel mirino

Restano da 80 miliardi da rendicontare, 24 utilizzabili dopo il 2026
Il focus del governo sarà su semplificazione, efficienza e velocità

28,4
L'ammontare
in miliardi di euro
dell'ultima rata
del Recovery Fund



FABRIZIO GORIA

Il Pnrr è pronto a scavalcare il 2026. L'Italia ha blindato il Piano nazionale di ripresa e resilienza in una cassaforde da 194,4 miliardi di euro, ma la vera, e maggiore, sfida inizia adesso. Con 166 miliardi già incassati da Bruxelles (l'85% della dote complessiva), il governo ha messo a terra una spesa dichiarata di 113,5 miliardi. Restano da spendere 80,9 miliardi (di cui circa 25/30 miliardi di spesa ancora da certificare), mentre all'orizzonte si profila il traguardo dell'agosto 2026. Una data non più invalicabile. Attraverso un pacchetto di revisioni e l'uso di 23,8 miliardi in strumenti finanziari, una fetta consistente dei fondi è stata impacchettata per produrre effetti nell'economia reale oltre la scadenza, evitando la restituzione dei prestiti. Ma serve correre.

I registri della Ragioneria Generale dello Stato certificano un cambio di passo che spo-

sta l'asse del Piano verso una gestione di lungo raggio. Al 28 febbraio 2026, la spesa sostenuta ha toccato quota 113,5 miliardi di euro, un balzo trainato dall'incasso dell'ottava rata da 12,8 miliardi. Roma ha centrato 366 traguardi sui 575 previsti. La macchina amministrativa corre su una rete di interventi che coinvolge l'intero territorio. Come riporta il monitoraggio ufficiale, «la banca dati ReGIS monitora lo stato di avanzamento amministrativo di 632.261 progetti Pnrr, che impegnano risorse pari a oltre 166,8 miliardi di euro». Di questa mole imponente di lavori, 384.664 cantieri risultano conclusi, a fronte di un impegno finanziario di 30,7 miliardi. Il cuore della partita si concentra sui 235.340 interventi in corso, capaci di mobilitare 135,3 miliardi, pari all'81% dei fondi impegnati. La nona rata da 12,8 miliardi ha ricevuto il semaforo verde, mentre l'attenzione si sposta verso l'ultima tranche da 28,4 miliardi.

Il confronto con l'Unione europea vede l'Italia in netto vantaggio. I Paesi membri registrano un completamento del 54,5% degli impegni, contro il 63,7% italiano. Un distacco figlio della scelta di non rinunciare alle risorse, sebbene la gestione dei flussi di cassa mostri una prudenza inedita per i conti pubblici. La legge di Bilancio ha infatti previsto «il riversamento all'entrata del bilancio dello Stato disposto ai sensi dell'articolo 1, commi 742 e 743 (per complessivi 7.152 milioni di euro nel triennio 2026-2028)». Si tratta di capi-

tali giacenti nei conti di tesoreria, legati a misure sostituite da fondi nazionali, che lo Stato recupera per tutelare l'equilibrio della spesa corrente.

La metamorfosi del Pnrr è frutto di un lavoro di chirurgia istituzionale. Il Consiglio europeo ha dato il via libera a una revisione capace di rimescolare 13,4 miliardi di euro, tagliando i rami secchi in favore dei settori a elevato potenziale di crescita. In merito alle negoziazioni, il dossier chiarisce che «le modifiche, prevalentemente di natura tecnica, sono state quindi approvate con decisione del Consiglio Ue il 30 marzo 2026». Non un rammendo di facciata, ma una riscrittura delle priorità industriali. Dieci misure sono uscite dal perimetro europeo in quanto inattuabili entro i tempi dettati da Bruxelles. Tra queste spiccano la sperimentazione dell'idrogeno per il trasporto stradale, il potenziamento dei collegamenti ferroviari regionali e lo strumento finanziario destinato agli autobus a emissioni zero.

L'esecutivo ha dirottato questi capitali verso interventi con una capacità di assorbimento immediata e dal forte moltiplicatore economico. Il Fondo Rotativo Contratti di Filiera per l'agroalimentare vanta una dote supplementare di due miliardi, in tandem con l'istituzione della facility per il Parco Agrisolare. Una quota vitale delle risorse andrà ai crediti d'imposta per gli investimenti nella Zona Economica Speciale del Mezzogiorno, trasformando un piano di opere pubbliche in uno scudo di incentivi alle



imprese. La rimodulazione ha compresso i target intermedi per rendere il percorso agevole: i traguardi della nona rata scendono da 63 a 50, quelli della decima da 177 a 159. Una semplificazione pensata per schivare il blocco dei pagamenti di fronte a ostacoli burocratici, garantendo un flusso finanziario intatto in questa fase conclusiva.

Il punto di rottura rispetto alla narrazione sulla scadenza del Piano risiede nell'utilizzo dei cosiddetti strumenti finanziari. È il tesoretto che autorizza l'Italia a guardare oltre l'estate del 2026 senza il rischio di dover rimborsare il debito europeo. Il governo ha allocato 23,8 miliardi di euro in veicoli gestiti da Cassa Depositi e Prestiti, Invitalia e Gestore dei Servizi Energetici. Il meccanismo appare sottile ma de-

cisivo. Il documento parlamentare specifica che «il conseguimento dell'obiettivo finale entro agosto 2026 risulta essere l'assunzione degli impegni giuridicamente vincolanti relativi agli investimenti da effettuare, e a misure assimilabili, il cui completamento può avvenire oltre il 2026».

In termini pratici, l'Italia ha l'obbligo di impegnare i fondi e trasferirli ai gestori entro il termine limite, ma l'erogazione ai beneficiari e la realizzazione fisica delle opere procederanno negli anni a venire. È un recinto normativo che protegge progetti ad alta complessità, come il miliardo per le infrastrutture idriche o i 599 milioni destinati agli alloggi universitari. Anche l'efficienza energetica dell'edilizia residenziale pubblica rientra in

questo perimetro di salvaguardia, togliendo pressione agli enti locali. La spesa effettiva di questi strumenti risulta pari a circa 1,6 miliardi a oggi, in linea con la loro natura di polmone finanziario di lungo periodo. Per blindare l'architettura, il decreto legge numero 19 del 2026 impone obblighi ferrei ai soggetti gestori, chiamati ad alimentare la banca dati ReGIS fino alla chiusura dell'ultimo cantiere. Se un intervento dovesse naufragare, le somme inutilizzate torneranno allo Stato. Questa rete di protezione trasforma il Pnrr in un fondo per lo sviluppo capace di sostenere la crescita italiana per tutto il resto del decennio. A patto che, però, ci siano efficacia ed efficienza nella spesa. Due elementi che spesso sono mancati in questi anni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

